

## EUROPA: RIFLETTERE INSIEME SU UN RINNOVAMENTO NECESSARIO

L'incontro di Genova sul futuro dell'Europa è stato fra gli incontri meglio riusciti degli ultimi anni e ha goduto di una grande partecipazione, il che mostra come anche le problematiche a sfondo politico coinvolgono in profondità tanti di noi.

Nonostante le difficoltà attuali e pur con tutti i suoi limiti la costruzione di un'Europa unita a partire dal basso costituisce un evento straordinario. Difficile trovare un altro esempio di tanti popoli diversi e con tradizioni tanto radicate che decidono mediante votazioni democratiche prese dai singoli parlamenti di unirsi dando vita a un'unica comunità.

E tuttavia, i limiti che tale costruzione ancora presenta impegnano tutti a pensare a un avvenire diverso, nel quale i popoli possano essere maggiormente ascoltati e i fattori economici siano meno decisivi di fronte agli altri valori spirituali e culturali. La riflessione su questi temi è stata introdotta a Genova da Piergiorgio Marino, già presidente del Movimento Federalista Europeo genovese, che ha presentato un quadro completo della storia della costruzione della comunità europea e dei problemi che devono essere affrontati oggi, in un mondo globalizzato, a partire da quelli del lavoro, dei migranti e dell'ambiente. Solidarietà, integrazione, sussidiarietà sono criteri fondamentali, ma l'unione oggi troppo incentrata sull'economia deve diventare unità politica, e il parlamento europeo deve acquistare effettiva autorità.

Un secondo relatore, Sandro Capitanio, ha invitato a riflettere sul ruolo delle chiese e delle religioni nella costruzione dell'unità dell'Europa. La grande maggioranza dei cittadini europei resta ancora profondamente cristiana nel suo modo di pensare e di sentire, ma la pratica religiosa è crollata, i giovani sembrano andare per conto loro, le vocazioni sono scarse, e la presenza di immigrati che aderiscono ad altre religioni e di europei che lasciano la propria chiesa per abbracciare altre

forme di religiosità rende la nostra società sempre più multireligiosa. Poiché forme di preghiera continuano ad essere molto praticate, l'etica resta centrale e l'interesse per la religione appare vivo, si può sperare in un risveglio anche delle chiese che possono contribuire alla fraternità e all'unità dell'Europa, secondo gli orientamenti fatti propri anche dai papi e in particolare da papa Francesco.

Un terzo intervento è stato quello di Salvatore Vento, che ha ricordato come il mondo cattolico non è un blocco omogeneo, e anzi oggi soffre per una certa frattura fra la chiesa istituzione e la chiesa di popolo. Esistono molti gruppi che trasmettono la fede, vi sono innumerevoli iniziative di volontariato, ma troppo pochi sono i cattolici che si impegnano come tali in politica. E nonostante tutto vi è una grande speranza che i cristiani di tutte le chiese camminando insieme verso una più piena unità possano contribuire a creare un futuro cristiano per l'Europa.

Gli aspetti positivi dell'Europa sono stati messi in evidenza in diversi interventi, che hanno sottolineato i 70 anni di pace, la libera circolazione delle persone grazie al trattato di Schengen, l'introduzione dell'euro e i risparmi che esso ha consentito sugli interessi del debito pubblico italiano. Enrico Mincione ha chiesto di accrescere il coinvolgimento dei cittadini nella costruzione dell'Europa, fiduciosi nell'azione dello Spirito che opera in credenti e non credenti. Anna Agnesi ha ripreso il tema di Erasmo come protagonista dell'umanesimo europeo (si veda la quarta pagina). Carlo e Luciana Marangoni hanno parlato dell'esperienza di Taizé dove convergono da decenni giovani di tutta Europa e di tutte le chiese. Del servizio che le chiese possono rendere all'unità dell'Europa ci ha parlato Pierangela Calzia (che ha trattato soprattutto del SAE, Segretariato di Attività Ecumeniche, e della sua storia al servizio

dell'unità dei cristiani). Molto apprezzato l'intervento di Mariano Gabriele, che ha ripercorso la storia della costruzione dell'Europa, mettendo in evidenza anche gli errori compiuti, e ha chiesto un'Europa che viva la sua unità nel rispetto di tutte le sue ricchissime differenti tradizioni.

Giorgio Olcese e Alessandro Conte parlando dell'Europa in base alle loro esperienze hanno sottolineato come la percezione delle difficoltà di rapporto fra l'Italia e l'Europa nasca soprattutto dall'insufficiente preparazione dei nostri funzionari, il che comporta una incapacità di utilizzare le risorse europee, facendo così perdere all'Italia molti finanziamenti che potrebbero contribuire a risolvere i gravi problemi legati alla mancanza di lavoro e alle inadeguate infrastrutture.

Dispiace non poter rendere conto di molti altri interventi significativi (Pietro Lazagna, Itala Ricaldone, Sandro Boido, Emmina De Negri, Silvana Lantero e ancora altri), che hanno affrontato diverse tematiche che si potrebbero riassumere parafrasando un detto ben conosciuto: "L'Europa è (quasi) fatta, ora bisogna fare gli europei".

Alfredo Vitali ha concluso l'incontro ricordando che i gruppi genovesi hanno invitato relatori qualificati in grado di spiegarci la situazione attuale della crisi europea ma anche i rapporti esistenti fra le chiese cristiane, e ha auspicato che nelle diverse parrocchie e comunità si possa parlare di più di questi temi, e in particolare del problema ecumenico.

Con l'augurio che tutto quello che è stato detto non vada perduto e che si possa riprendere con entusiasmo il cammino verso la realizzazione di una piena unità federale dell'Europa, desidero anche esprimere a ciascuno di voi gli auguri più fraterni di vivere in pienezza di gioia e di amore l'imminente settimana santa e la grande festa della Pasqua di Risurrezione, cuore del mistero cristiano,

*Giovanni Cereti*

*(alcune riflessioni intorno  
al film di Pasqua:  
Maria Maddalena,  
regia di Garth Davis)*

Sarebbe banale definirlo un film femminista, come è stato fatto immediatamente da molti critici di professione, e anche da altri, in molti casi prima ancora di vederlo. Certo la figura al centro è quella di una donna che ha compreso molto più degli altri, e soprattutto il punto di vista è femminile; ma allora sarebbe inevitabile definire maschilista, anzi semplicemente androcentrico, senza rancore, il 99 per cento almeno di tutto quanto è stato prodotto fino a oggi, non solo dei film, ma delle arti figurative (della musica un po' meno, solo per il suo carattere non concettuale), della letteratura, della filosofia, della teologia... I vangeli stessi sono androcentrici, e non potrebbero non esserlo.

Il film sposta il fulcro del racconto salvifico su una donna, la discepola prediletta - qui all'inizio la 'discepola unica', visto che le altre donne vengono per così dire attratte o cooptate da lei - e apostola degli apostoli, che ha un ruolo privilegiato rispetto a tutti gli altri personaggi, compreso Gesù in questo caso; ma non ha nulla di separatista e nulla di ideologico. La sceneggiatura è opera di due donne (Helen Edmundson, Philippa Goslett). Non sono stati utilizzati consulenti biblici o ecclesiastici, e si sente, ma questa non è una critica, o meglio evidenzia un limite e una ricchezza insieme. La lettura è libera, senza nulla di irrispettoso o di improbabile: certo è una lettura parziale. Non dice tutto dell'evento di Gesù ma, come sappiamo, nemmeno gli evangelisti dicono tutto.

L'aspetto più struggente e poetico del film, a cui soprattutto rimane affidato il messaggio, sono le riprese, il paesaggio, i primi piani, gli sguardi; e certe immagini di forte carica simbolica, come gli agnelli immolati nel Tempio.

Dopo le Maddalene voluttuose e un po' ambigue presentate da tanti film sulla vita di Gesù, tutte peccatrici convertite, ridotte alla sola dimensione emotiva se non proprio erotica (certo, cinque secoli di

arte sacra hanno forti responsabilità a questo riguardo!), l'attrice protagonista Rooney Mara, statunitense, rende il personaggio in modo profondo, toccante, intimistico - pressoché perfetto, a parere di chi scrive. La sua bellezza indiscutibile è una bellezza intelligente, delicata e seria; i suoi gesti sono armoniosi ed espressivi, gli sguardi eloquenti più delle parole.

Non è una peccatrice, neppure una donna sconvolta da chissà quali malattie fisiche e mentali: è presentata come una fanciulla innocente, che la sua famiglia ritiene posseduta dai demoni solo perché non accetta il tradizionale destino femminile che altri hanno stabilito per lei. "Non ci sono demoni qui, Maria di Magdala", le dice Gesù nel loro primo incontro, ed è come se stesse dicendo: il Regno è in mezzo a voi.

Durante l'Ultima Cena Maria di Magdala è seduta alla destra di Gesù, la collocazione in cui siamo abituati a immaginare e anzi a vedere, dopo cinque secoli di raffigurazioni pittoriche, Giovanni l'apostolo.

Le sue ultime parole nel film, dopo la Resurrezione, "Parlerò a loro, mi ascolteranno", semplici e sommesse e senza enfasi come tutte quelle da lei pronunciate, sono di importanza fondamentale perché la 'sigillano', per così dire, nella sua dignità e missione di apostola.

Non si può dire tutto in poche parole scritte, ma a tutti consigliamo caldamente di andare a vedere il film appena possibile. Non tutto si potrà condividere: a me ad esempio la figura di Gesù sembra scarsamente definita nel film e infelicitamente delineata anche in senso fisico ed espressivo, e del suo messaggio ben poco potrebbe capire chi già non sappia, ma è anche vero che il film non verte su di lui. Joaquin Phoenix, che interpreta Gesù, è un attore valido in un altro genere di film e di personaggi, di quelli provati dalla vita e segnati da abusi e amarezze di vario genere; ma in questo caso non funziona e, a differenza di Maria, ha ben poco di spirituale, senza contare che appare decisamente troppo anziano per il suo ruolo.

Maria di Magdala è un personaggio contemplativo (perciò attivo e forte come tutti i contemplativi autentici), un perso-

naggio *in progress*: lontanissima dalla pluri-peccatrice della leggenda e anche dalla donna malata ed espropriata di sé (la più diffusa interpretazione moderna dei sette demoni), non è 'riabilitata', perché non vi è nulla da riabilitare; è una creatura sofferente ma autentica e positiva, apparentemente docile ma fiera, mite-mente irriducibile nel rifiutare il destino che altri vorrebbero imporle solo in quanto donna, attua una ribellione trasformatrice nei confronti della società patriarcale e violenta del suo tempo: riuscirà a indirizzare la propria ricchezza di energie spirituali e risanatrici e la propria profonda empatia nell'aiuto agli altri e nella forza dell'annuncio.

Il suo rapporto con Gesù è certo delineato come un rapporto d'amore, ma particolarissimo: senza le troppo prevedibili e romanzesche implicazioni sentimental-sessuali e senza le reticenze del cosiddetto amore 'spirituale', in realtà disincarnato e sessuofobico.

L'ultima giornata di vita di Gesù è condensata in poche scene drammatiche ma contenute, e proprio per questo efficacissime (la salita al Golgota, la crocifissione, la morte). L'addio di Gesù e di Maria di Magdala è affidato solo al dialogo degli sguardi.

Insieme a lei il personaggio più profondo e più commovente del film è Giuda. Un Giuda molto giovane, innocente e fervido, lontanissimo dal losco personaggio immaginato dalla tradizione: è uno zelota, attende la liberazione di Israele dai romani e spera ardentemente in Gesù per questo; quando Gesù viene arrestato e messo a morte si uccide, ma non per rimorso, solo perché non ha più una ragione per vivere, e a Maria di Magdala, che gli chiede "Dove vai?", risponde semplicemente "raggiungo la mia famiglia" (che i romani hanno sterminato). E Maria capisce e si congeda da lui senza parole, con un bacio fraterno che esprime, più ancora che il perdono, la promessa della consolazione di Dio.

Un film gentile e profondo, ricco di contenuti e niente affatto lento e senza azione, come hanno sostenuto alcuni recensori. Ma quanto accade nel film, ed è moltissimo, riguarda più l'interno che l'esterno.

*Lilia Sebastiani - Terni*

## L'ecumenismo, un cammino nuovo per l'unità dell'Europa

L'ecumenismo, in Europa e anche in Italia, ha realizzato un notevole progresso tanto da far pensare alla possibilità di una piena riconciliazione fra le chiese. E tuttavia i cristiani europei, se da una parte hanno raggiunto traguardi importanti nel cammino verso l'unità, si trovano oggi di fronte a gravi problemi a causa della secolarizzazione che ha portato in tutti i paesi europei a un vistoso abbandono della pratica religiosa. In questo contesto si aggiunge il fatto che anche a causa delle migrazioni l'Europa contemporanea si presenta oggi come una società multi-etnica, multiculturale e multireligiosa.

E' naturalmente compito dei governi europei (e perché no? delle istituzioni europee) l'intervenire con leggi e strutture adeguate per poter realizzare una pacifica convivenza con i nuovi arrivati. L'autorità civile deve rispondere con una politica responsabile alle richieste allarmate, pur legittime, suscitate dall'attuale massiccia immigrazione di persone appartenenti a stati diversi, a culture diverse, a religioni diverse.

E tuttavia, anche se la responsabilità di tutelare il nuovo cammino tocca in primis a una politica intelligente, attenta in particolare alle nuove generazioni, resta il dovere dei cristiani di collaborare alla realizzazione di iniziative e intese di pace. E' forse arrivato il momento di accettare la sfida di aggiornare l'idea di

Europa partendo forse proprio dalle radici di una quasi ritrovata unità cristiana, in piena armonia con le altre religioni presenti negli stati europei.

Si assiste, come afferma il teologo B. Salvarani, a una fase di passaggio (specie in Italia) dalla "religione degli italiani" all'Italia delle religioni, "simile a una polifonia...che ha il sapore aspro di un pluralismo difficile sia da accettare teoricamente sia da gestire in pratica".

La *Charta Oecumenica* del 2001, frutto di un percorso comune delle chiese cristiane d'Europa, richiede un ripensamento profondo della modalità di essere comunità per poter incidere positivamente sulle trasformazioni in corso in modo da rendere i cristiani impegnati non solo a vivere in armonia e in pace fra di loro ma a essere fautori di pace con i credenti delle altre religioni così come con i non credenti.

E' dunque urgente e indispensabile creare le condizioni per instaurare un dialogo che, se pur gravoso e difficile, deve condurre a una convivenza pacifica. E' del resto il mandato di Gesù che ci ha dato e lasciato la pace con il precetto prioritario di amare Dio e il prossimo.

"Il pluralismo religioso", cito il compianto card. Martini, "è oggi una sfida per tutte le grandi religioni, soprattutto per quelle che si definiscono come via universale e definitiva di salvezza... Se

non si vuole giungere a nuovi scontri occorrerà promuovere con forza un corretto e serio dialogo interreligioso"

Il dialogo fraterno può condurre alla conoscenza, allo scambio di sentimenti, di idee, alla stima reciproca, e soprattutto può contribuire a realizzare una convivenza pacifica, con il comune netto rifiuto di ogni integralismo. E' il dialogo della speranza che inizia con il conoscere e stimare tutto ciò che, forse anche inconsapevoli, già condividiamo. Infatti nelle Scritture sacre di tutte le religioni ci sono insegnamenti di amore verso il prossimo, insegnamenti di pace e di fraternità. La cosiddetta "regola d'oro" che ci ammonisce di "non fare agli altri ciò che non vorremmo essere fatto a noi" è stata ritrovata, con formulazioni simili, nei testi sacri di tutte le grandi religioni mondiali. E mi permetto di citare la regola d'oro del Giainismo: "l'uomo dovrebbe trattare le creature come egli stesso vorrebbe essere trattato" e ancora quella dell'Islam: "nessuno di voi è un credente fino a quando non desidera per il suo fratello quello che desidera per se stesso"

Forse il cammino del dialogo è molto faticoso, ma a ogni timore, come cristiani, opponiamo la virtù teologale della speranza che dobbiamo ricercare e chiedere al Signore.

Silviana Lantero - Genova

## Conoscere san Giovanni di Pré

L'incontro interregionale di Genova ha fatto tappa nel complesso monumentale di San Giovanni di Pré, ove è stata celebrata la Santa Messa e si è svolta la cena fraterna. Si tratta di un edificio romanico di rara bellezza, vera perla nascosta nel tessuto storico genovese.

E' probabilmente il complesso meglio conservato fra quelli realizzati in Europa per accogliere e curare i pellegrini che, negli anni delle Crociate, si recavano in Terra Santa. Costruito dai Cavalieri di Gerusalemme, ora di Malta, alla fine del XII secolo al di sopra di una chiesa cimiteriale del secolo precedente, il complesso era situato fuori le mura e sorgeva nei pressi di una rada ove sostavano le navi che transitavano da Genova e che non potevano sostare nel porto principale, perché suddiviso in pontili appartenenti alle famiglie nobili della città.

Nella chiesa inferiore, originalmente dedicata al Santo Sepolcro, nel 1097 vennero temporaneamente ospitate le ceneri del

Battista, provenienti dall'Asia Minore, prima della traslazione nella chiesa cattedrale.

Nell'Ospitale, oggi Museo Teatro collegato al Museo del Mare, operò per quarant'anni Sant'Ugo, cavaliere di Gerusalemme, che alle opere guerresche preferì la cura dei pellegrini. Ivi sostarono poi, più o meno a lungo, fra gli altri, papa Urbano V che si recava in Avignone e papa Urbano VI, sfuggito su galee genovesi all'aggressione di Carlo III, re di Napoli.

La chiesa superiore era riservata ai Cavalieri e solo nel 1730 divenne parrocchiale e fu arricchita di tele rinascimentali e barocche di celebri pittori genovesi. Oggi la Parrocchia, che conta solo mille anime, di cui forse la metà di fede musulmana, ha il carico manutentivo del prezioso monumento. Si affida quindi agli oboli dei turisti, spesso sorpresi da tanta inaspettata ricchezza di arte e di storia.

Alfredo e Maura Vitali - Genova

## Ancora su Erasmo da Rotterdam

Nella lettera Anawim del 28 gennaio 2018 un appello invita al riconoscimento di Erasmo da Rotterdam come maestro di umanità e universalità. Nel 1933, nella tragica crisi che portò all'avvento di Hitler al potere, Stefan Zweig scrisse *"Trionfo e tragedia di Erasmo"*, che pare essere il monito di un tedesco veggente a tedeschi accecati. Erasmo è stato il primo europeo cosciente, il più grande amico della pace, il sostenitore più convinto dell'ideale umanistico: ha amato i libri, la poesia, la filosofia, le opere d'arte, i linguaggi, i popoli e senza distinzione l'umanità intera con una superiore finalità moralizzatrice. Ha odiato, quale antitesi della ragione, il fanatismo; in ogni forma di intolleranza scorgeva il peccato originale del nostro mondo.

Alla fine del XV secolo le grandi scoperte e invenzioni, il rinnovamento delle scienze e delle arti nel Rinascimento rappresentarono una felice esperienza collettiva e supernazionale: il latino colto diveniva la comune lingua fraterna. Dopo il crollo della civiltà romana, la nuova cultura europea dei dotti cercava non il benessere di una sola nazione, ma dell'umanità intera. Tuttavia questo trionfo della ragione, che fu anche trionfo di Erasmo, non riesce a trasformare un'umanità che è da tempo ben conscia di quanto sia vana ogni guerra. Dobbiamo purtroppo riconoscere che per le grandi masse non è sufficiente un'idea che si proponga come meta il benessere comune. In molti l'odio e l'egoismo esigono il raggiungimento di un rapido profitto personale.

Erasmus Roterdamus (nome da lui assunto) era un agostiniano, visse povero ed errante fino ai cinquanta anni quando i principi cominciarono a contenderselo, i papi e i riformatori si rivolsero a lui con preghiere, gli stampatori lo pressarono. Studiò tutta la vita e la sua cultura immensa e i suoi ideali indirizzarono la Riforma tedesca, l'illuminismo, la libera esegesi biblica, il pensiero di Montaigne e la satira di Rabelais, e infine lo stesso umanesimo moderno: fu il motore di tanti fermenti, fu la luce del suo tempo; altri però ne furono la forza. E' raro che le nature chiamate a comprendere siano anche nate ad attuare. Secondo la sua natura fragile e che rifuggiva i conflitti, agire vuol dire conciliare, diffondere la comprensione e quindi la giustizia in maniera evangelica.

Di tutt'altra tempra era Lutero, apparso al suo orizzonte come suo ammiratore nel 1516: robusto, carnale, combattente nato. Già da subito Erasmo non condivise la sua teoria che gli sembrava limitasse il libero arbitrio e la responsabilità dell'uomo. Più volte chiamato in causa sia dai sostenitori di Lutero che da quelli del Papa, mai si intromise direttamente. Con questo facilitò la vittoria di Lutero con le conseguenze che tutti conosciamo.

Mentre Erasmo moriva, a Firenze si pubblicava *"Il principe"* di Nicolò Machiavelli, di pensiero antitetico a quello erasmiano: mentre Erasmo chiede ai principi e ai popoli di subordinare le loro aspirazioni personali, egoistiche e imperialistiche alla fraterna comunanza dell'umanità intera, Machiavelli erige la volontà di potenza, la volontà di forza a finalità unica del loro pensiero e dei loro atti. Per Machiavelli la ragione suprema è la potenza, per Erasmo è la giustizia: l'opposizione non la cooperazione hanno continuato a spremere a forza le energie dei popoli. Oggi vogliamo aderire all'eredità lasciata da Erasmo, da quest'uomo sempre deluso e sempre aperto all'illusione e alla speranza, che poi non è altro che la nostra fede evangelica (presente in ogni caso anche in altre religioni) in una futura umanizzazione dell'umanità.

Anna Agnesi Onorato – Torino 1

## VITA DELLA FRATERNITA'

### EUROPA: COSTRUIRE INSIEME UNA CASA COMUNE

Come già ricordato in prima pagina, sabato 10 e domenica 11 marzo ci siamo ritrovati a Genova secondo il programma già delineato nella lettera di gennaio per riflettere sul futuro dell'Europa. Ci hanno parlato di questo tema alcune personalità scelte dai gruppi genovesi, persone che hanno lavorato e ricoperto posizioni di responsabilità nel Movimento Federalista Europeo o per altre ragioni specialiste in questo campo, fra cui Pier Giorgio Marino, Sandro Capitanio, Salvatore Vento. Sandro Conte ci ha portato un documentatissimo volume su *"I pontefici e i sessant'anni dell'integrazione europea"* (Libreria Editrice Vaticana) che riporta tutti i discorsi papali su questo tema da Pio XII a oggi. Ringraziamo tutti i relatori, i partecipanti, quanti hanno fatto gli interventi già ricordati sopra, e soprattutto il gruppo organizzatore, con in prima linea Silvana Lantero, Alfredo e Maura Vitali, Nico e Anna Torretta, gruppo che con il contributo di tanti anawim genovesi ha lavorato per l'ottima riuscita dell'incontro.

#### *Un incontro spirituale dei gruppi romani in preparazione alla Pasqua*

I gruppi romani invitano quanti lo desiderano a partecipare a una giornata di riflessione e di silenzio in preparazione alla Pasqua che si terrà nel chiostro dei Genovesi (via Anicia 12) giovedì santo 29 marzo dalle 10 sino alle 19. Riflessioni proposte da Lilia Sebastiani, Aldo Curiotto e Giovanni Cereti. Alle ore 18 nella chiesa verrà celebrata la Messa *in Coena Domini*.

#### *Una giornata di spiritualità a Torino*

Domenica 27 maggio a Torino, presso l'Istituto san Giuseppe (via San Francesco da Paola), con inizio alle 9.30, avrà luogo una giornata di spiritualità sul tema *"Dal concilio Vaticano II a papa Francesco: come vivere una vita cristiana oggi"*, con riflessioni proposte da don Giovanni Cereti. Per chi viene da fuori è possibile l'ospitalità nella stessa casa. Informazioni e iscrizioni presso Anna Agnesi Onorato, 335/7446342.

+ + +

*Enrico Caracciolo ha compiuto il suo pellegrinaggio terreno*

L'11 marzo il carissimo Enrico Caracciolo, animatore insieme alla moglie Rossella del terzo gruppo anawim di Roma, ha varcato la grande soglia ed è entrato nel grande oceano dell'amore e della luce di Dio. Gli amici anawim porgono a Rossella e ai figli le più sentite condoglianze, in profonda comunione di preghiera e di speranza.